

PATTI SMITH ■ BRIGHT EYES ■ WILCO ■ JOE ELY ■ COWBOY JUNKIES ■ GRAHAM PARKER

BLUESADDERO

WATERBOYS ■ BOB DYLAN ■ JESSE MALIN ■ SON VOLT ■ DANNY & DUSTY ■ FRANK ZAPPA

MENSILE
D'INFORMAZIONE
ROCK
N° 289
APRILE 2007
Anno XXVII
€ 4.00



Mavis Staples

INTERVISTA ESCLUSIVA

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

di meglio da fare che contattare questo settantenne signore.

Goin' Back Home è un bel disco, asciutto, dai toni vintage, in ottimo equilibrio tra tutti quegli assi sonori che reggono la sua musica; appunto quella sana miscela cui accennavamo all'inizio.

Walker risulta vincente su quei blues "da ora tarda", come le splendide *Mama Bring Your Clothes Back Home* (Lowell Fulson), con tanto di piano *a-la* Charles Brown (suonato da Fred Kaplan), *Bad Blood* (Jack Dupree) o l'ancor più splendida *Blackjack*, che Ray Charles suonava già nel 1955.

Il chitarrista texano rivisita in maniera personale temi come l'introduttiva *Lying Woman* (Percy Mayfield), dal "tiro" decisamente funky o la sostenuta *Mean Mean Woman* di Eddie Snow.

Parallelamente, Chortkoff gli concede alcuni brani da lui firmati, stesure di tutto rispetto come il r&b *Honey Stew*, la velata e soffusa *Happy Man Blues* o la divertente *Lay You Down*, con un bel lavoro della sezione fiati.

La riuscita del disco è dovuta sicuramente anche alla scelta della produzione di portare in sala le sei corde di **Rusty Zinn**, **Richard Innes** alla batteria, **Jeff Turmes** al basso, **Fred Kaplan** e **Bob Rio** al piano (come sono distribuiti ve lo leggette sulle note).

Nonché il già citato Al Blake che, visto che c'è, compone *Sweet Home New Orleans*; suonandoci anche l'armonica, per giunta.

Roberto Giuli

MARC FORD

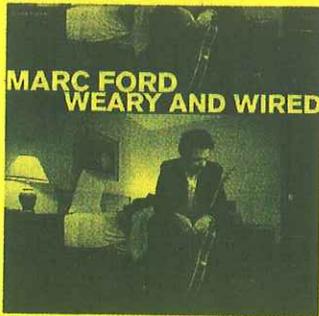
Weary and wired
Provogue

●●●●○

Uomo dalle mille sfaccettature, Marc Ford vanta nel suo curriculum una permanenza nei **Black Crowes** dal 1992 al 1994 e la partecipazione a *The Southern Harmony And Musical Companion*, *America* e *Three Snakes And One Charms*.

La carriera di Ford comincia un po' prima, in seno ai Burning Tree, combo di blues rock fine anni ottanta, che parecchie volte avrebbe aperto proprio per la band dei fratelli Robinson.

La componente blues resta nel sound del chitarrista, qualche volta in maniera neppure tanto velata. Preferiamo piuttosto pensarlo come un libero bastiano del rock, uno che si sarebbe seduto con i



Gov't Mule e che sarebbe tanto piaciuto a Lucinda Williams e Ben Harper, il quale ha preferito includerlo nel suo *Both Sides Of The Gun* e con i cui Innocent Criminals ha trascorso il 2003; di sicuro i Crowes, in qualche modo avrebbero patito l'assenza del suo sound viscerale; lo si può facilmente arguire da questo pugno di pezzi potenti, sporchi e stradaioli, con sani accenni "seventies" e con qualche richiamo blues, notificato, oltre che dalla acida rilettura di *The Same Thing* (Willie Dixon), fin dall'introduttiva e splendida *Featherweight Dreamland*, che se dovessimo classificarla, lo faremmo con il semplice e generico termine di "roccaccio", talmente in aria da "buona la prima", che la parte cantata sembra eseguita nella stanza accanto.

Quel roccaccio la cui anima pervade un po' tutto il lavoro e brani tosti e ostinati *Bye Bye Suzy*, rock'n'roll a velocità vertiginosa, *Running Man Blues* o *1000 Ways*.

Da brani come questi si intuiscono le possibili influenze vicine e lontane di questo personaggio, il cui cuore deve aver battuto non poco per gente come Hendrix (*The Other Side*) o gli Stones (nonché la ragione del rispetto che gli devono i Black Crowes, nonostante le diatribe).

La band pesta duro (complice la battuta rocciosa del batterista **Dony Gray**); la chitarra ritmica è di quelle serrate, sulla quale Marc poggia i suoi assoli lucidi e brucianti.

È capace comunque di conferire ampio respiro ai pezzi, vedi *I'll Be Over Soon* o *Dirty Girl*, l'urlata *Just Take The Money* (qualche passaggio che rimanda ai Cream...o meglio tutta l'enciclopedia del rock più classico), l'errebì stravolto *Don't Come Around* o la più fangosa *Medicine Time*, frutto di una tirata trama funky e di un coro che "tira il pezzo per i capelli"; tanto sanissimo rumore dunque, in mezzo al quale trovano spazio la bravura del chitarrista e una

bellissima ballata come *Currents*; la produzione (sé stesso) non avrebbe potuto trovare sound migliore. Un consiglio, scontato ma sempre valido, suonatelo in macchina (occhio ai limiti).

Soprattutto, "play it loud"!

Roberto Giuli

DOUG COX & SALIL BHATT

Slide To Freedom

Northern Blues

●●●●○



Amanti della slide, dei suoni glissati, delle vibrazioni metalliche, amanti del blues, ricercatori di suoni esotici e orientali, fans del Cooder etnico più sperimentale, eccovi accontentati con un disco che pur partendo da strumenti tradizionali non ha quasi nulla di tradizionale. Il suono prodotto da questo oggettino rotondo vi proietterà, a guisa di piccolo disco volante, in un mondo altro dove vi sembrerà di udire talvolta le classiche 12 battute del blues, ma subito dopo un sound centrifugo vi porterà in altri luoghi e mondi che dapprima vi sembreranno ostici e incomprensibili ma poi pian piano, con il procedere degli ascolti la purezza di questi suoni e la qualità e l'intelligenza degli esecutori vi faranno felici di avere intrapreso questo viaggio.

La fusione del blues e della musica indiana non rappresenta una novità anche nel campo discografico, però i due musicisti coinvolti nel progetto *Slide To Freedom* hanno costruito la loro base musicale dopo una frequentazione reciproca e rispettosa durata oltre un anno. A questo duo si aggiunge anche in alcuni brani il suono del padre di Salil Bhatt, tale V.M. Bhatt che nell'ormai lontano 1994 vinse un Grammy Award per il disco *Meeting By The River*, inciso con un tale Ry Cooder. Vishwa Mohan Bhatt è stato considerato da George Harrison (il primo ad introdurre suoni indiani nella musica rock), uno dei migliori musicisti al mondo. A que-



sto punto parecchi di voi avranno già interrotto la lettura della presente recensione e si saranno già catapultati per acquistare il disco, proseguiamo comunque nel resoconto per i nuovi potenziali addicts della slide etnica.

Innanzitutto due parole sulla Northern Blues, un'etichetta indipendente canadese, già nota ai nostri lettori e fondata nel 2000 da Fred Litwin che modestamente dice: "Voglio originalità, voglio crossover, voglio cose eccitanti e diverse, voglio che ogni nostro disco sia eccezionale!"

Il disco è stato registrato da un mago dei suoni di Nashville Miles Wilkinson che ha lavorato con Darrell Scott, Rodney Crowell e Guy Clark e le percussioni sono fornite da Ramkumar Mishra ai tabla.

Doug Cox è uno dei più stimati suonatori di dobro al mondo, innamorato delle sonorità del Delta, famosissimo in Canada, ha suonato anche con Long John Baldry e Amos Garrett e ha recentemente collaborato alla colonna sonora dell'ultimo film di Terry Gilliam, *Tideland*.

Nel disco suona la resophonic guitar, con uno square neck, mentre Salil Bhatt suona la Saviik Veena, la Veena è ovviamente uno strumento a corde, appartenente alla famiglia dei liuti, con due casse di risonanza, V.M. Bhatt ne inventò una a 19 corde, detta Mohan Veena. Il figlio Salil per non essere da meno ne ha realizzato un modello denominato Saviik Veena a 20 corde (tre per la melodia, cinque per i bassi e dodici che sono risonanti, sfruttando il principio della resophonic guitar, non vengono suonate ma entrano in vibrazione).

I brani sono tutti molto lunghi e lasciano grande spazio all'improvvisazione indipendentemente dal fatto che siano blues classici, canzoni o raga indiani. Tra i primi ricordiamo *Pay Day* di Mississippi John Hurt, che parte quasi canonica con la Veena che si distende in sonorità inusuali del Delta, più sperimentale l'altro blues *Soul Of A Man* di Blind Willie Johnson.

Gli altri brani, eccetto una canzone di stampo quasi classico dello stesso Doug Cox, *Beware Of The Man*, sono frutto delle sessioni improvvisate dai musicisti in sala di incisione: "Abbiamo trovato una base comune, l'abbiamo desiderata. Non si trattava di una normale sessione. Era tutto incentrato sulla musica, ognuno supportava l'altro musicista, una vera collaborazione tra Salil, Ram

